

Brian Vanzo

Un pozzo nel deserto

*Una lettura del Piccolo Principe
alla luce della psicoanalisi*

 Edizioni
Magi

Indice

Prefazione	9
<i>Luis Jorge Martín-Cabré</i>	
I TRA IL DESERTO E LE STELLE	17
II CON OCCHI DI PSICOANALISI	29
III PSICOANALISI E LETTERATURA	53
IV <i>IL PICCOLO PRINCIPE: UNA FAVOLA?</i>	73
V IL TRAUMA	85
VI FERENCZI E IL TRAUMA	97
VII FERENCZI, <i>ENFANT TERRIBLE</i> E <i>POPPANTE SAGGIO</i>	107
VIII ANTOLOGIA DI BRANI	119
Conclusione	133
Bibliografia	139

Prefazione

*Luis Jorge Martín-Cabré**

È per me un immenso piacere introdurre questo libro così affascinante per la sua forza, la sua tenerezza e la sua intensa umiltà.

È da molto tempo che non mi lasciavo catturare da una lettura così ben argomentata che ha risvegliato in me molti momenti di commozione e di sorpresa, e allo stesso tempo mi ha fatto sentire quelle emozioni come mie, profondamente appartenenti a me.

Brian Vanzo ci propone una riflessione psicoanalitica su *Il Piccolo Principe* di A. de Saint-Exupéry (1943), un incantevole racconto dedicato ai bambini mischiato, però, a un finissimo messaggio psicologico, diretto agli adulti, sull'intensità dell'amicizia e dell'amore che si possono sviluppare in una relazione umana.

Come ben sappiamo tutti, *Il Piccolo Principe* è una narrazione davvero sorprendente. È l'incontro tra un aviatore, un adulto in difficili rapporti con i suoi contemporanei, che compie un atterraggio di emergenza nel deserto del Sahara

* Membro ordinario e analista con funzioni di training dell'Asociación Psicoanalítica de Madrid (Società facente parte dell'IPA). Da dicembre del 2009 fino a dicembre del 2013 è stato Presidente della A.P.M. è membro Ordinario della Sociedad Española de Psiquiatría y Psicoterapia del niño y del adolescente (Società appartenente alla FEAP). Membro dell'Instituto de Estudios Psicosomáticos y Psicoterapia Médica. Membro fondatore della Sándor Ferenczi International Foundation. Membro corrispondente dell'Association Internationale d'histoire de la Psychanalyse. Membro dell'European Editorial Board dell'International Journal of Psychoanalysis. Dal 2015 è rappresentante europeo nel Board dell'IPA.

e un bambino, principe proveniente da un pianeta così piccolo che può ospitare tre vulcani, baobab nani e un fiore. Dopo mirabolanti avventure e un lungo viaggio attraverso mondi diversi, abitati da curiosi personaggi come il Re, il Vanitoso, l'Ubriacone, il Lampionaio e il Geografo, il Piccolo Principe incappa nell'Aviatore; ne diventa amico, e gli racconta le proprie peripezie.

Con questa prefazione vorrei proprio sottolineare la profonda capacità di riflessione espressa da Brian Vanzo e consolidata da un sapere scientifico ben documentato, che traspira dalle pagine di questo libro. Di fatto, da una prospettiva eminentemente psicoanalitica, il tema basilare del Piccolo Principe sottolinea l'importanza contenuta nel costante confronto con le persone che costituiscono le nostre radici, il nostro contesto vitale primario.

Ci possono essere infatti momenti nella vita di ciascuno di noi in cui tutto sembra infrangersi, andare in pezzi: allora una voce interiore – una sorta di Piccolo Principe che custodiamo dentro di noi – ci avverte che esiste una via d'uscita, un salto a un livello superiore della nostra realizzazione personale: la creatività.

Venti anni prima del testo universale di A. de Saint-Exupéry, nel 1923, uno psicoanalista ungherese, il più fedele seguace e interlocutore privilegiato di Freud, Sándor Ferenczi, aveva suggerito per la prima volta un'intuizione analitica che si avvicina al nostro commovente Piccolo Principe.

Mi riferisco al concetto di *poppante saggio*.

Ferenczi descrive un sogno tipico o una fantasia che molti pazienti riportano, raccontando come bambini molto piccoli – addirittura ancora in fasce – «sono capaci improvvisamente di parlare o scrivere con grande maestria, comunicando proverbi della sapienza universale, oppure sostenendo conversazioni erudite o addirittura facendo discorsi con dimostrazioni scientifiche» (p. 349).

Questa idea avrebbe già potuto suggerire moltissime interpretazioni sulle difficoltà incontrate dai bambini nelle loro relazioni con gli adulti, ma Ferenczi non si fermò a questo. Qualche anno più tardi, infatti, prenderà sempre

maggior rilievo nelle sue riflessioni l'evoluzione della teoria psicoanalitica del trauma, cornice in cui iscrisse il fenomeno del sogno del *poppante saggio*.

Nel suo libro *L'analisi dei bambini con gli adulti* (1931) si riferì al sogno del *poppante saggio*, affermando: «Tutti sappiamo che i bambini che hanno sofferto molto, moralmente e fisicamente, assumono i tratti e le fisionomie psicologiche di adulti con esperienza. Al contempo sviluppano la tendenza a prendersi cura maternamente degli altri, comunicando così le proprie implicite consapevolezze, acquisite in modo così sofferto, e diventano persone sempre disposte ad aiutare».

È assolutamente commovente, e sconvolgente, il confronto tra il Piccolo Principe e l'Aviatore che scopre, con enorme sorpresa, un bambino immune al calore, alla fame o alla fatica e che mette in discussione – seppure in modo molto educato e grazioso – la logica effettivamente stravagante del mondo adulto.

Dopo avergli chiesto di disegnare una pecora che avrebbe portato con sé nel suo mondo, il Piccolo Principe racconta come fosse solitaria e melanconica la sua vita prima della comparsa della Rosa, un fiore bellissimo, ma con cui fatica ad avere un dialogo.

Tormentato dai dubbi sull'amore del fiore, il Principino abbandona il suo asteroide e dopo aver attraversato diversi mondi, e aver vissuto esperienze molto dolorose e tristi, arriva finalmente alla Terra, dove conosce il serpente e la Volpe. Proprio con quest'ultima stabilisce un vincolo molto speciale.

L'intelligenza del Principino e quello del *poppante saggio* si comportano in modo simile: è come se un'altra persona accorresse in aiuto di qualcuno che si trova in estrema difficoltà. Una presenza vicina, un'immagine positiva che ha la capacità non solo di leggere il proprio inconscio, ma anche l'inconscio degli adulti; seppur capace di manifestare tutte le emozioni di un adulto maturo o di un acuto filosofo in realtà non è in grado di stabilire un'effettiva connessione tra le proprie parole e i propri affetti.

Queste correlazioni aprono la porta a interessanti rifles-

sioni e a importanti domande di tecnica analitica: come riesce l'analista a trasformarsi in un *poppante saggio* o in un Principino per il paziente, permettendogli di ridurre la necessità di ricorrere alla scissione e favorendo un processo integratore?

Lo sviluppo delle indagini di Ferenczi si spinse oltre, molto lontano.

Nel *Diario Clinico* Ferenczi propone un nuovo concetto – *orpha* – che definisce come: «Un istinto vitale e organizzatore della vita psichica... che sostituisce la morte con la pazzia»; lo psicoanalista cioè, individua nella sua pratica con i pazienti un fattore incosciente che si risveglia nel momento del trauma. La sua funzione è come quella di «un angelo custode», che cerca di conservare la vita costi quello che costi, e

produce allucinazioni che compiono desideri, fantasie consolatrici, narcotizza la coscienza e la sensibilità di fronte a sensazioni che diventano insopportabili;

[...] nella necessità estrema nasce un angelo custode interno che dispone delle nostre forze psichiche e corporali in modo perfino più efficace di quello che accade nella nostra vita ordinaria...

È un «angelo», un «Principino» formato con parti del proprio psichismo e della propria pulsione di autoconservazione che sostituisce l'aiuto esterno inesistente. *Orpha*, come «Il Principino», è capace di creare una specie di «psichismo artificiale» o di «poppante saggio» che sostiene il corpo con un principio vitale, per salvarlo della morte, ma al prezzo di conformare un individuo frammentato, composto di diverse parti.

Non voglio dilungarmi oltre. Ho voluto tracciare soltanto alcune riflessioni allo scopo di incoraggiare alla lettura di questo meraviglioso libro di Brian Vanzo. Da molti anni sostengo che riscoprire Ferenczi ha permesso un'iniezione di vitalità nel mondo psicoanalitico e in ugual maniera penso che addentrarsi in una lettura di un'opera tanto geniale come quella di de Saint-Exupéry con le intuizioni che ci propone questo libro è contribuire ad aprire un dia-

logo nuovo, infrequente e insolito, ma tuttavia molto fertile e umanamente molto bello. Lascio al lettore il piacere della scoperta di questo testo, ricordando che, come sostiene A. de Saint-Exupéry, «si vede bene solo con il cuore, l'essenziale è invisibile agli occhi».